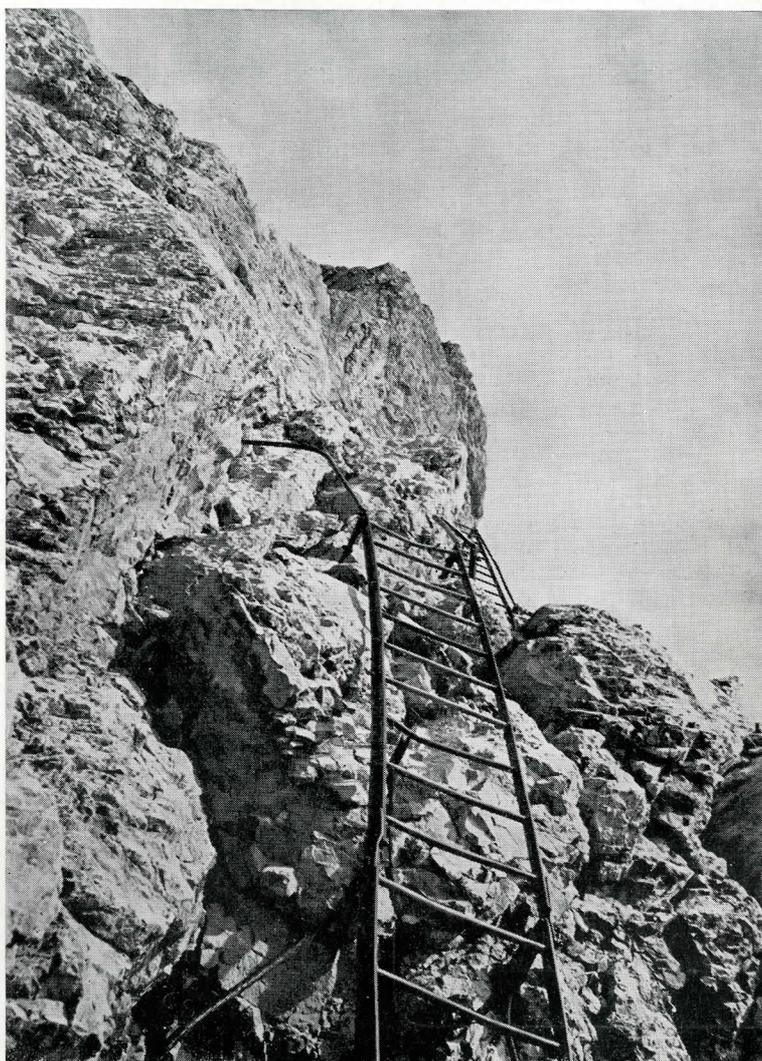


BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXV - N. 6

TRENTO - Via Manci, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1962



SENTIERI DELL'ALPE

Anno XXV Novembre - Dicembre 1962

SOMMARIO

Tutela delle bellezze naturali del Trentino: Val di Genova . . . pag.	1
V. MARCHETTI Le mirabili armonie della Natura »	3
G. P. ZANETTIN La torricella de' Maffei »	7
F. PEDROTTI Pietro Valenti »	9
Il sentiero « Castiglioni » »	11
A. S. Poesie dialettali trentine: Alta Anaunia »	12
C. ARTONI Il corso di studio e aggiornamento scientifico al « Monzoni » . . . »	13
68° Congresso SAT a Fondo »	15
<i>c. b.</i> Cavedine »	18
Infortuni in montagna nel Trentino nel 1962 »	21
Attività delle Sezioni »	22
<i>In copertina:</i> Via ferrata Castiglioni nelle Dolomiti di Brenta.	

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Pasoli dott. Giulio, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista, Tomasi dott. Gino.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000.—
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.



BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XXV - N. 6

TRENTO - Via Mancini, 109

NOVEMBRE - DICEMBRE 1962

PER LA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI DEL TRENTO

VAL DI GENOVA

Il problema della salvaguardia paesaggistica della incantevole Val di Genova, sollevato dal socio dott. Francesco Borzaga con la sua relazione al Congresso della SAT di Fondo, ha trovato un'eco immediata da parte non solo degli ambienti alpinistici ma anche di consiglieri regionali e parlamentari. La Sosat ha indirizzato un suo appello ad Enti ed autorità al quale il Club Alpino Italiano, e per esso il Vice presidente Elvezio Bozzoli, ha risposto con la seguente lettera:

« Abbiamo ricevuto la Vostra circolare riguardante la paventata realizzazione di una Centrale Idroelettrica in Val di Genova con prese d'acqua e condotta che » inevitabilmente e irrimediabilmente deturperebbe la primitiva ed eccezionale bellezza della Val di Genova ».

Noi concordiamo perfettamente con Voi che si debba lottare strenuamente per evitare il deturpamento delle nostre valli, ma però pensiamo che non si possa fermare il progresso e le indispensabili costruzioni per portare acqua alla pianura.

Noi non siamo contrari alle costruzioni di Centrali idroelettriche, ma siamo contro la rovina delle valli per cui desideriamo che le costruzioni siano fatte in modo tale da portare bellezza alle nostre regioni alpine e le eventuali condotte, le prese d'acqua e i laghetti artificiali siano fatti in modo tale che diano vita e bellezza e non deturpazione alle nostre valli ».

Il Consiglio della SAT esaminando l'ordine del giorno presentato a Fondo e non posto in votazione, poiché presentato in sede di Congresso, ha deliberato:

« La Società Alpinisti Tridentini, fedele allo spirito che fin dal suo sorgere ne ha sempre informata l'azione nei confronti della protezione delle bellezze naturali del Trentino,

presa conoscenza dalla stampa locale dei già iniziati e progettati lavori tendenti al convogliamento in canali di gronda delle acque della Valle di Genova e del travasamento della Vermigliana dal bacino del Noce a quello della Sarca,

ravvisando in tali lavori il danno che ne potrebbe derivare al paesaggio, al patrimonio boschivo, agricolo, zootecnico delle zone interessate ed in modo particolare al depauperamento idrico della Valle di Genova, con fatali conseguenze sul mondo floristico e faunistico di questa valle di eccezione nel quadro del paesaggio trentino,

ravvisa la necessità di interessare e rendere attente tutte le competenti autorità affinché, se le stesse non potranno fermare i predetti lavori, come sarebbe nel voto di moltissimi alpinisti, svolgano almeno diligente opera di vigilanza affinché le nuove costruzioni siano fatte in modo tale da non deturpare minimamente il paesaggio, ed in particolare affinché siano salvate da manomissioni le celebri cascate del Nardis e del Lares, nonché i numerosi laghetti alpini, ed acciò che tutte le acque scorrenti vengano molestate e depauperate il meno possibile.

La S.A.T. interpreta con ciò lo spirito di tutto l'alpinismo italiano non solo, ma anche quello straniero, che trova nelle bellezze naturali della Valle di Genova un'attrattiva di primissimo ordine ».

Da un gruppo di parlamentari trentini è stato poi presentata una interrogazione alla camera dei Deputati, indirizzata al Ministro dell'Industria on. Colombo, mentre già aveva preso posizione precisa a favore della conservazione delle bellezze naturali della Val di Genova sia il Consiglio delle ricerche come la Società per la protezione della Natura.

Il socio, consigliere regionale avv. Canestrini, presente al Congresso di Fondo, all'indomani di questo presentava una interrogazione al Consiglio provinciale alla quale rispondeva ampiamente l'Assessore Regionale dott. Albertini, a nome della Giunta Regionale nella seduta del 22 novembre, esprimendo il parere della Giunta stessa, che collima con quello già sollevato dalla stampa locale e dai vari enti che si sono occupati del problema. E cioè che sia i lavori stradali, come gli impianti che verrebbero fatti a scopo industriale non porteranno un miglioramento turistico della val di Genova. E perciò ravvisa la imprescindibile necessità di rispettare un territorio naturale selvaggio.

« Il Sarca di Val di Genova — egli dice — per tutti i suoi 14-15 km del percorso dalle bocche delle Vedrette del Mandron e della Lobbia, fino alle prese costruite dalla SISM, è indiscutibilmente, dopo il prosciugamento del Chiese di Val di Fumo-Daone, il più bel torrente del Trentino. Infatti nelle Alpi orientali, data la scarsità dei ghiacciai e dati i fenomeni carsici, non esistono corsi d'acqua così poderosi: nelle Alpi atesine, per la prevalenza di formazioni a micascisti, gli alti corsi dei torrenti non presentano la grandiosità di quelli scavati nel granito di Val di Genova; nelle Alpi centrali e occidentali la cornice boscosa non è così densa e ricca, per cui questo torrente non ha — così viene giudicato da competenti — rivali in Italia ».

La Giunta ritiene inoltre che non si possa lasciarsi trascinare dal miraggio della manodopera poiché trattasi di un lavoro temporaneo, ed ora si va alla ricerca di un lavoro stabile per i nostri valligiani, e che comunque

tali lavori non compensano. « Solo salvando le bellezze naturali della val di Genova si incrementa il turismo, che potrà essere organizzato, non secondo interessi idroelettrici, ma assecondando, con la messa in evidenza di speciali punti paesaggistici — interesse geografico naturalistico — le migliaia di visitatori italiani ed esteri che ogni anno percorrono la val di Genova colla pura aspirazione del godimento della natura, e nelle sue semplici incomparabili bellezze ».

« Questo punto di vista — della Giunta regionale — sarà evidentemente trasmesso ». Quello che la Regione potrà fare — conclude l'Assessore Albertini — lo farà in maniera decisa, nel senso esposto dal consigliere regionale avv. Canestrini — e sottolineato dagli Enti che si sono interessati e così ampiamente diffuso dalla Stampa ».

LE MIRABILI ARMONIE DELLA NATURA

La Natura ha assegnato all'abitatore della montagna (in particolare mi riferisco agli abitatori delle Alpi) per compensarlo delle difficili condizioni nelle quali deve condurre la sua esistenza, tre beni che sono: l'abbondanza d'acqua, l'abbondanza di vegetazione, la salubrità dell'aria. Questi tre beni, assegnati in larga misura, e con le conseguenze che da essi derivano (per es. vita animale, ecc.) hanno reso possibile quella armonizzazione, quell'equilibrio con i fattori negativi ivi esistenti (quali il terreno scarsamente fertile, il freddo invernale, le difficoltà di comunicazione ecc.) per cui ne è risultato un « ambiente » che ha permesso lo svolgersi in montagna di una vita umana sobria e austera ad esso intanata. E' naturale che, a mano a mano che si sale, date le difficoltà sempre maggiori che si incontrano, la popolazione permanente si faccia sempre più rada.

Questo stabile equilibrio ha permesso all'uomo di spingere però le sue abitazioni permanenti nelle Alpi fin oltre i 2000 metri. (Conca di Livigno m. 2220 — presso il Passo del Bernina — Juf m. 2133 nelle Alpi del Canton Grigioni).

Le Alpi furono popolate sin dalle più remote antichità e infatti conservano numerose tracce dell'uomo preistorico. Questo equilibrio quindi è durato per molti secoli.

L'uomo rompe l'armonia

Negli ultimi tempi, col « progresso » dicono, le cose sono cambiate. Io direi invece con l'« evoluzione » le cose sono cambiate. Sì, perché l'evoluzione non è sempre progresso, o per lo meno non è progresso per tutti, ma può anche essere un regresso. Naturalmente l'« evoluzione » non è nè simultanea nè contemporanea, ma si effettua per gradi sia nel tempo che nello spazio.

Sorgente naturale
in Val Folgorida
verso il Passo delle Topete



In questi ultimi secoli, un po' alla volta, l'uomo ha spogliato le Alpi del loro originario manto vegetativo. Questo fu il primo bene attaccato. Come è logico, non da per tutto nella stessa misura, spesso in funzione inversa alle difficoltà incontrate, ma soprattutto in funzione alla mentalità e allo sviluppo del popolo insediatovi. In alcuni stati (Austria, Svizzera) vennero promulgate da secoli provvide leggi per la protezione del bosco, e non solo del bosco, ma anche di tutto l'ambiente; leggi che danno ora molti frutti perché vengono fatte osservare non tanto con la « forza », che non serve, quanto con una adeguata istruzione ed educazione civile. Così la Svizzera non trae dal bosco quel vantaggio in legname che potrebbe ricavare (e importa naturalmente quasi tutto il suo fabbisogno dall'estero) per aumentare la copertura boschiva a vantaggio dell'industria turistica. L'Austria per tutelare il patrimonio silvo - pastorale nelle zone di montagna da secoli ha istituito il « Maso chiuso », e così, dove esso vige vediamo la popolazione contadina rimanere attaccata ai fianchi della montagna in zone nelle quali noi non comprendiamo come vi si possa vivere, e vi si vive bene. Da noi invece si assiste impotenti allo spopolamento della montagna e da per tutto per i nostri monti si vedono qua e là case abbandonate e ruderi che fanno pena... e fanno pensare!

L'uomo aggrava lo squilibrio

Il secondo bene, quello dell'abbondanza d'acqua è stato manomesso in questi ultimi anni. Il « progresso » ha trasformato l'energia di caduta d'acqua in energia elettrica. In un primo tempo però non era possibile trasportare l'energia elettrica a grande distanza, e così gli abitanti della pianura dovevano arrangiarsi a produrre l'energia occorrente per le loro industrie. Ma in seguito fu possibile anche questo trasporto. Da allora si iniziò l'assalto ai corsi d'acqua della montagna.

Da principio si sfruttarono i salti più convenienti e poi via via anche gli altri, arrivando ai famosi « canali di gronda », espressione molto significativa e che dovrebbe far pensare! Gronda... cioè si raccolgono tutte, ripeto tutte, le gocce sottraendole al naturale ruscellamento (che rappresenta la linfa vitale per la vegetazione) zone più o meno estese, convogliando l'acqua in canali per sfruttare poi la caduta. Da questo fatto derivano due conseguenze, una immediata, l'altra a distanza.

Fatti che fanno pensare

La prima conseguenza è il venir meno (raro solo il diminuire nella portata) di tutte le piccole sorgenti che prima erano alimentate dall'acqua incanalata, non solo, ma anche da altre sorgenti che vengono alterate dalle esplosioni per i lavori fuori o in galleria.

Nel 1948 venne concesso alla Società Idroelettrica Sarca - Molveno lo sfruttamento del medio Sarca. Essa costruì alla quota di 850 m un canale di gronda sulla sponda destra della Val Rendena, ed in parte su quella sinistra, convogliando le acque in galleria al Lago di Molveno. In seguito ai lavori feci un sopralluogo e potei constatare quanto segue:

1) molte sorgenti lontane o vicine al canale di gronda sono scomparse (in qualcuna è diminuita notevolmente l'acqua). Posso dire i nomi di ogni una, ma per non annoiarvi riferisco il numero complessivo in ogni singolo comune, e precisamente: Pinzolo 9, Giustino 4, Massimeno 17, Pelugo 5, Vigo 6, Daré 3, Villa 22, Verdesina 4: totale 70 sorgenti disseccate;

2) 3 malghe a notevole quota sopra la galleria furono senza acqua: Cavria e Campolo (Carisolo) a m 1536 e Barunela (Pelugo) a m 1250;

3) rimasero senza acqua molti masi che la derivavano dai rivi: Finole, Bedu I, Bedu II, Sarca di Genova e Sarca di Campiglio;

4) venne annullata la pesca per molti chilometri nei corsi d'acqua suddetti, con danno anche agli albergatori, specie di Pinzolo.

Del resto, lo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche ha esortato il Governo a non permettere, nei lavori di derivazione idroelettrici, la costruzione dei « canali di gronda » appunto per i loro effetti dannosi.

Rimedi della nostra società

La conseguenza a distanza di questo mancato ruscellamento è una alterazione della flora, una modificazione lenta, ma per questo non meno dannosa, che porta a lungo andare ad un inaridimento della vegetazione. Quindi ad un cambiamento anche della fauna. Di quanto? E' molto difficile a prevedere.

Si obietta: la società indennizza i privati direttamente e il Comune mediante il contributo che versa nel fondo dei Bacini Imbriferi Montani. Legalmente può andare, anzi va. Socialmente, da montanaro, dico: no. E ve lo dimostro. L'indennizzo, sia privato che pubblico non è mai riuscito a riportare l'equilibrio turbato, e questo è fondamentale mi pare. Del resto si fa presto a « tacitare » anche con milioni, quando il ricavo si conta a miliardi. Illusi, non vedete che è con le briciole che la nostra società indennizza! Infatti lo scarso fieno non è più consumato sul posto per mancanza o scarsezza d'acqua potabile o di irrigazione e così lo stallatico non si fa sul posto e di conseguenza il prato in pochi anni deperisce e non conviene più la sua coltura e si fa un impianto. Così la casa rustica, centro di una breve e serena attività stagionale, si trasforma in pochi anni in ruderi, simbolo della incresciosa decadenza della vita in montagna.

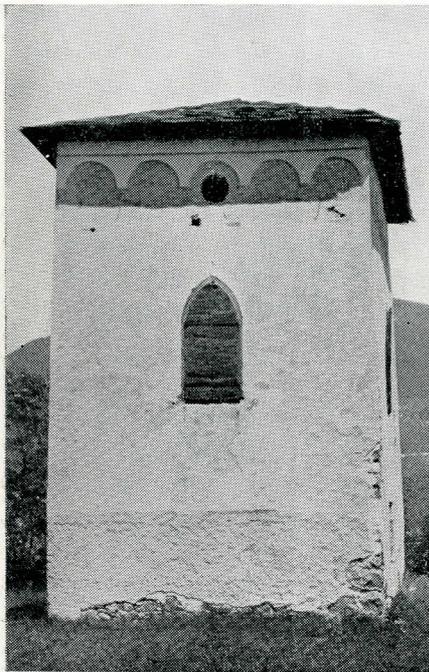
Al disboscamento si è aggiunta la mancanza d'acqua e così l'equilibrio è irrimediabilmente compromesso. Anche il contributo dei B.I.M. è inadeguato: esso è sempre un « indennizzo » mai un « compenso ».

Altro grave danno è il lavoro occasionale che la società idroelettrica offre per l'esecuzione dei lavori. Sembra un paradosso, ma è così. I sindaci infatti e i consiglieri comunali sono contenti di queste iniziative! Illusi! Non vi accorgete che quelle braccia strappate alla terra non vi ritornano più? Non vi accorgete che il rimedio è peggio del male? Non vi accorgete che si lusinga l'alpigiano a vivere alla giornata, così come si fa in altre parti d'Italia... con risultati tanto deleteri! Dei 500 operai del cantiere, a lavoro finito, alla società bastano 1-2 sorveglianti alla diga... e gli altri? Il montanaro abbandona così la terra natale in cerca di una sistemazione in pianura, in città.

Così, mentre la vita, già dura, in montagna è messa sempre in maggiore difficoltà, il vantaggio corre, giorno e notte, su quei fili, giù verso la pianura, verso la gente dalla vita comoda, verso quelle categorie di lavoratori che, conscie delle loro possibilità, sanno che basta fare uno sciopero per migliorare la propria esistenza nell'ambito della società. E quelli della montagna, compromessi nel loro suolo, nella loro stessa esistenza, li avrete visti per questo fare uno sciopero? Io, mai! Alle persone che dirigono la società bastano gli indirizzi privati o i contributi dei B.I.M. per mettere il cuore in pace, dato che i montanari si accontentano, e intanto la Montagna lentamente e inesorabilmente si spopola!

V. Marchetti

La torricella de' Maffei



(foto Colò)

La torricella de Maffei, che si erge su un'amena collina posta a mezzogiorno della borgata di Cembra, a circa 10 minuti dall'abitato, in una posizione ridente non meno che centrale dominante tutta la valle dalla quale si gode uno splendido panorama che dal Bondone alla Paganella ai monti Gorsa, Speggia, Vallaccia, Pianmagior, Ceramont, Dosso di Segonzano, estendentesi a quelli della Valle di Fiemme, coi suoi paesini e le famose Piramidi di Segonzano, era stata costruita dalla nobile Famiglia de

Maffei, in quel suo possesso, verso la fine del 1700 allo scopo di avere un luogo di svago fuori della propria abitazione signorile.

E' una solida costruzione che ospita al piano terreno una bella cucina con caminetto e cantina, ed al primo piano una sala ben pavimentata ed un tempo elegantemente arredata. Nel sottotetto un serbatoio raccoglieva l'acqua piovana che una condotta portava in cucina.

La nob. famiglia de Maffei, per l'importanza che godeva in tutta la valle e fuori, amava circondarsi di persone della classe intellettuale le quali convenivano talvolta alla Torricella per partecipare a qualche incontro e lì si incontravano magistrati, sanitari, sacerdoti, avvocati, notai, impiegati, ecc. che, oltre al resto, prendevano parte attiva a qualche discussione politica o scientifica.

Uno fra i più assidui frequentatori di questi convegni era il medico dott. Tomaso Dallaporta, ufficiale sanitario del luogo, cittadino dalla condotta esemplare, prodigo e ben voluto, noto ancor oggi dai più vecchi per la sua filantropia, irredentista di sicura lega, era colui che fra tutti teneva accesa la fiaccola d'italianità; basti dire che, quando ormai avanzato in età, il « Raccoglitore », organo ufficiale del Comitato per la costituenda « Pro Patria », pubblicava interminabili liste di aderenti, molti dei quali accompagnavano le loro adesioni con spontanee offerte, il dott. Dallaporta accompagnava la

sua sempre generosa col motto, che poi fece scuola alla nascente istituzione: « Perché al patrio Adige nostro non venga mutato nome giammai ».

Da tutte quelle discussioni nacque in progresso di tempo, la costituzione del Gruppo di Cembra della « Pro Patria », inaugurato il 1° agosto 1886 dal dott. Enrico Rosanelli.

Così la torricella de Maffei, alquanto discosta dall'abitato e di conseguenza un po' fuori dai controlli della sbirraglia austriaca, stava divenendo un cenacolo di italianità poiché era considerata la sede naturale per le più importanti sedute della

direzione della « Pro Patria » prima, e della « Lega Nazionale » poi.

Lì, nel 1895, si organizzavano feste campestri con intervento di autorità, musiche, discorsi ecc., allo scopo di raccogliere fondi per l'erezione del monumento a Dante e nella primavera del 1909 per sovvenire i fratelli colpiti dal terremoto di Messina, per tacere di tante altre i cui scopi irredentistici, benché velati, erano evidenti.

A questa romantica e isolata costruzione, testimone e conservatrice di un passato ansioso non meno che glorioso, dedichiamo quest' umile canto:

O bianca affascinante torricella
tra verde e fior, al sole che t'indora,
su velutato manto lì adagiata,
il tuo ricordo più non si cancella.

Da ridenti villaggi circondata,
tra Speggia, Ceramont, Vallaccia e Gorsa ⁽¹⁾
e i « Omeni » ⁽²⁾ che a te forman corona,
rimiroti qual gemma incastonata.

Di deliziosi sogni ispiratrice
siccome in un fiorito asil di pace,
nella tua linda veste ch'innamora
sei, della Val, Regina incantatrice.

Speriamo che questa romantica e isolata costruzione, testimone e conservatrice di un tempo ansioso non meno che glorioso, passata per com-

pravendita ad altro proprietario, venga almeno conservata nella sua struttura originale.

G. P. Zanettin

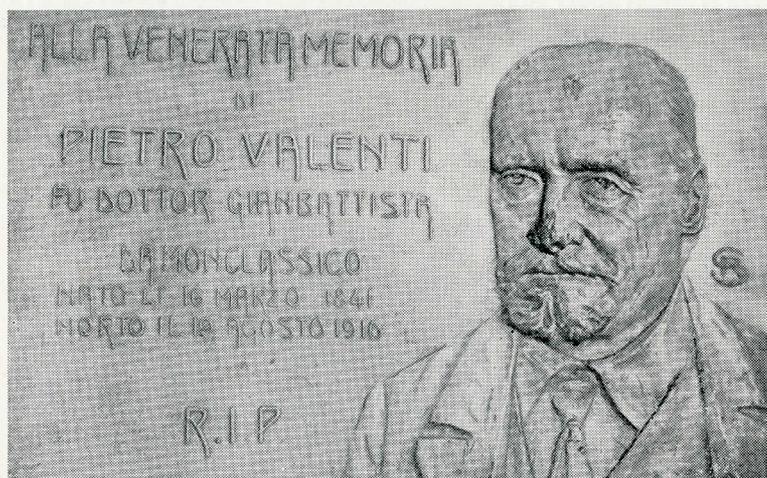
(1) Sono i monti circostanti. - (2) Le Piramidi di Segonzano chiamate anche « òmeni ».

Tra i fondatori della SAT:

PIETRO VALENTI

Ricorrendo quest'anno il novantennio della S.A.T. mi pare giusto ricordare un socio fondatore poco conosciuto del quale anche la mostra celebrativa di Arco nulla riferisce se non il nome: Pietro Valenti.

Nacque a Monclassico in Val di Sole il 16 marzo 1841 da una illustre e antica famiglia e si spense nel paese natale il 19 agosto 1910. Era presente al raduno allo Stabilimento alpino di S. Maria di Campiglio del 1873 (unico rappresentante proveniente dalla Valle di Sole) e da allora è segna-



lato, ogni tanto, ai vari congressi estivi della S.A.T.: così ha partecipato al IX Convegno estivo tenuto il 21 agosto 1881 a Molveno, alla XXIX Adunanza generale dell'8 agosto 1886 nella località detta « La Rotonda » alle Acidule di Rabbi, ecc.

Dimorante in un centro come Monclassico da cui sono facilmente accessibili i tre gruppi più importanti del Trentino occidentale (Cevedale, Presanella e Brenta) deve avere svolto una certa attività alpinistica: si ha notizia di una escursione alla Cima Venezia del 16 agosto 1880 compiuta assieme al dott. Annibale Salvadori di Mezzana e ad altre persone (VII Annua-

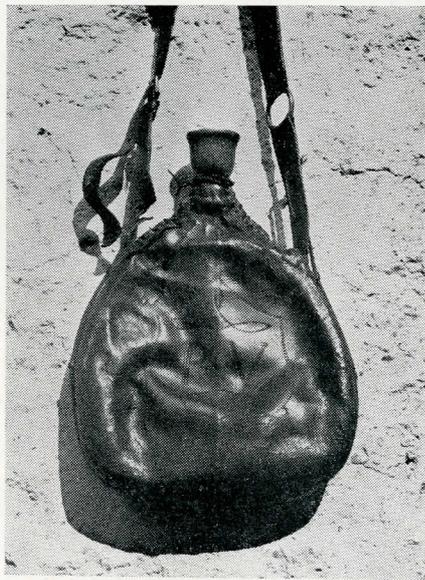
rio). Le conoscenze alpinistiche sulle montagne della Valle di Sole gli servirono a spedire un rapporto sulla situazione militare di allora al Marchetti (cui faceva capo il Servizio di informazione dal Trentino nel Regno d'Italia).

Dotato di notevoli possibilità economiche (per l'epoca in cui viveva) Pietro Valenti entrò a far parte di molte società per la costruzione dei primi grandi alberghi che si videro sorgere nel Trentino: così l'Albergo Nazionale a Cles, il Grand Hotel Molveno, ecc.

A partire dall'anno 1907 compare nell'elenco dei soci perpetui. Il « Bollettino » n. 4 del 1912 riportava un articolo sui soci fondatori della Società alpina con le effigi della maggior parte di questi, ma poiché quella di Pietro Valenti non vi figurava, è qui riprodotto il bassorilievo esistente presso la famiglia Valenti a Carciato (Val di Sole) e fatto eseguire dall'avv. Silvestro Valenti, suo cugino, e autore di parecchi studi storici e di interesse alpinistico (soprattutto riferentisi alle Giudicarie e alla Valle di Sole).

Pietro Valenti morì nel 1910 lasciando 500 corone alla S.A.T. e 1.000 alla Lega Nazionale a testimonianza dei suoi alti sentimenti patriottici.

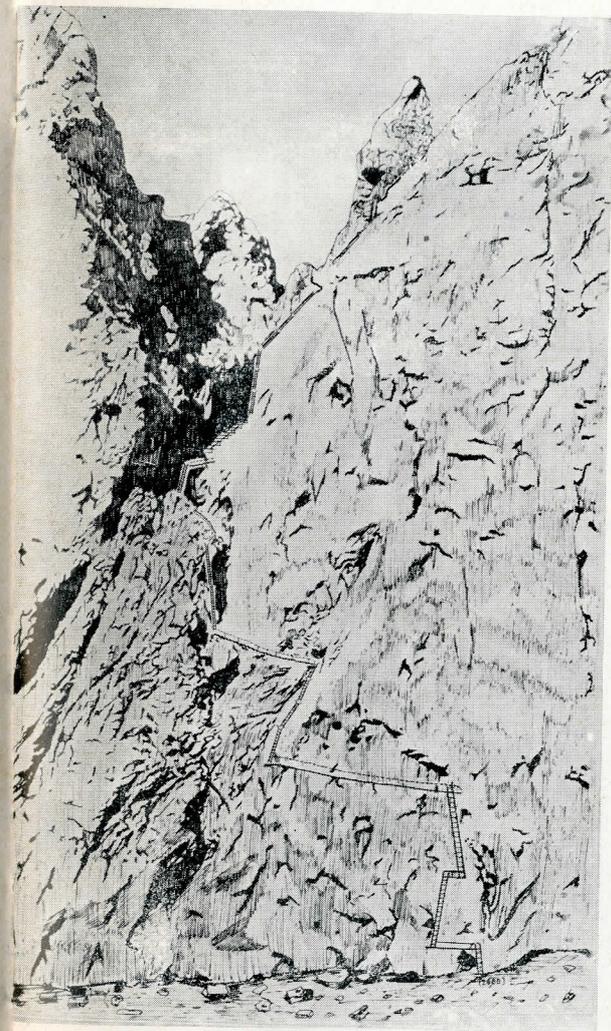
F. Pedrotti



Boraccia in pelle appartenente a Pietro Valenti

DOLOMITI DI BRENTA

Il sentiero attrezzato "CASTIGLIONI,"



Tracciato
della « Via ferrata - Castiglioni »

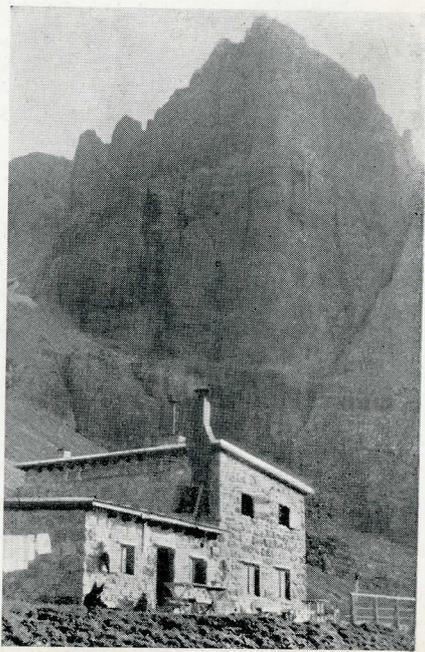
Rifugio Val d'Ambies
« Agostini »

E' stata completamente rinnovata per cura della Cooperativa Rifugio Agostini la « strada ferrata », contrassegnata dal segnavia 321 * della SAT, e conosciuta anche come « Sentiero Castiglioni », che congiunge il Rifugio Agostini in Val d'Ambies con il rifugio 12 Apostoli della SAT (m. 2489).

Vennero eseguiti importanti lavori di sbancamento in roccia allo scopo di allargare cenge e terrazzini e rendere quindi più praticabile tale interessantissima « via » alpinistica. A tale scopo vennero anche poste in opera 10 scale in ferro con corrimano in tondino e saldato alla piastra di fissaggio della scala. Tutte le parti metalliche sono state protette con una mano di antiruggine e vennero pure tese delle corde metalliche lungo le cenge per rendere più agevole il passaggio agli alpinisti.

Il tracciato della « strada », che è intitolata ad Ettore Castiglioni, è stato modificato soltanto nella parte iniziale verso il Rifugio Val d'Ambies. Da questi, a quota 2410, per comodo sentiero si raggiunge la quota 2680, dove attacca la « strada ferrata » che raggiunge al sommo la quota di 2815, alla Bocca dei Due Denti, fra la Cima Prato Fiorito e la Cima d'Agola, da dove il sentiero prosegue per il Rifugio 12 Apostoli. (Da Val d'Ambies si raggiunge il 12 Apostoli in 3 ore circa).

La spesa sostenuta è stata ingente ed il lavoro per la costruzione ha richiesto un lungo impiego di mano d'opera.



POESIE DIALETTALI TARENTINE: *Alta Anaunia*

CH'IAMPÉTI da SORATÓU
PRIM CART ET LUNA 'N MIÈL
L'AN DIÈSNUEUZÈNTEDODES.

*El Lèssi dal Lora
adùn co la Cati
da nuèvi sposàti (1)
(e 'l'era ben ora) (2)
la séra 't la nozza
sentàdi 'n ch'iaròzza
a spáss par Bolzàn,
i 's tàch'ia a na bòzza
et sgnapa 'n zeniever,
na stàifa sgnafàda
en lenga 'nfumgh'iàda
e 'n ch'iàrn ensach'iàda
(tut sal e tut péver)
par delegerir. (3)*

*El Lèssi, grignànt,
el fa doi rutièi:...
— « Che sbèrla de spech'! (4)
e ch'i figh'iadièi?
n'ài plen el pantàc
n'ài plen i budièi
sen téss come 'n brust! » (5)
— « Che dóuzi i brazdièi! (6)
— la diss la Catina —
sen roba 'nzì fina
sen sglónfa ànch'ia mi.
Em moli i cordóni...
e me desgropóni:
Voutàve (7) via 't là! ».*

*Ma 'l Lèssi 'l la varda
'l la magna coi òcli...*

*La Cati 'nfingh'iàrda
(gh'i bala i genòcli,
verdiènta de vuèia
tal cala na fuèia)
la 's pirla de ca.*

*Aruàdi al portón
dal birt (8) « al mondsàin » (9)
i ferma e i desmònta.
'S fa 'n nanda 'l patrón,
e 'l Lèssi 'l comanda:
— « En let, o... na branda!
La sibia iu pronta!*

*Na supa ben ónta,
doi 'ntriègh'ie porziòn
't gulàss en ch'iastrón,
e-si ànchia che 'l cósta —
formài da la sòsta
e 'n gross caizersmòrn. (10)
Na bòzza 'n chel bòn! ».*

*La Cati la 's sènta:
— « Sen stufa 't viazàr
sen strách'ia, strach'iènta
souspiri 'l mé lét »
— la diss — ma la 'nvènta.
La tasta 'l ch'iastrà:...
— « No sa 'l da brusà?
Che cuègh'i! E ch'iastrà,
la cena 't le nòzze? » —
La è iu malsuarida...
Ma 'l Lèssi 'l la tènta:
— « Mi sái chel che penses!
Vuès méter doi bòzze
che ài già 'ndovinà? ».*

*Ma, sgrignotolànt,
ca birba la gh' crida:
— « Ruàla, rugh'iànt! » (11).*

A. S.

(1) Diminutivo vezzeggiativo di « sposi » (sposini).

(2) Si « parlavano » da un mucchio di primavere.

(3) Digerire.

(4) Pancetta affumicata.

(5) Sanguinaccio (*Blutwurst*).

(6) Ciambelle.

(7) *Temporibus illis*, la moglie dava del voi al marito.

(8) (9) L'oste del « chiaro di Luna ».

(10) Frittata alla *Kaiser*.

(11) Maiale.

Secondo corso di studio e di aggiornamento scientifico

presso il Rifugio Monzoni "Taramelli,, in Val di Fassa

Sotto l'egida della Sezione Universitaria della S.A.T., il secondo corso di aggiornamento scientifico al Taramelli nei giorni dal sei all'undici agosto 1962 ha avuto lusinghiero successo.

Un successo in quanto a partecipanti, in quanto a chiara fama dei membri componenti il Comitato Scientifico ed in quanto alla bontà dell'organizzazione che ha permesso di rispettare in pieno i presupposti del denso programma tracciato dal Comitato organizzatore nelle persone del Presidente della SUSAT Paolo Morelli, prof. Elio Sommovilla dell'Università di Ferrara, prof. Italo Gretter, Presidente della

Società di Scienze naturali del Trentino-Alto Adige, dott. Luigi Tomasi Direttore del Museo di Storia naturale ed Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Trento, Assessore al turismo della provincia autonoma di Trento Simone Gabrielli ed infine il dott. Ferrari, il dott. Sassudelli e dott. Artoni.

Facevano parte del Comitato scientifico oltre il prof. Elio Sommovilla ideatore e coordinatore di questi corsi, il prof. Piero Leonardi dell'Università di Ferrara in qualità di presidente; il prof. Vittorio Marchesoni dell'Università di Padova; il prof. G. Antonio Venzo dell'Università di Bologna; gli assistenti uni-



Il prof. Leonardi con un gruppo di allievi

versitari dottori Edo Semenza, Carmen Loriga, Michele Sacerdoti, Renzo Dalcin ed A. Fuganti.

Scopo del corso era l'aggiornamento e la specializzazione degli insegnanti e la divulgazione scientifica tra gli studenti e gli appassionati. Come appendice ai corsi dal sei all'undici agosto, si è tenuto sempre al Taramelli e sotto la direzione dei dottori Somnavilla e Ferrari, un « meeting » studentesco con identico programma del primo corso, naturalmente adeguato alla preparazione dei partecipanti, nei giorni dal 20 al 23 agosto.

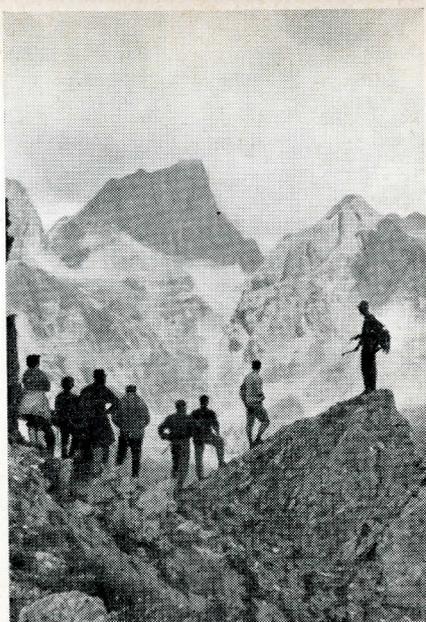
Una cinquantina tra studiosi, appassionati e studenti hanno risposto all'appello della SUSAT.

Dopo la lezione inaugurale tenuta dal prof. Leonardi con parte introduttiva presso la Scuola statale d'arte di Vigo di Fassa e parte descrittiva generale al Ciampedie nel Gruppo del Catinaccio, tutte le lezioni fissate per i giorni seguenti hanno avuto regolare svolgimento lungo gli itinerari classici della geologia della valle di Fassa: da Passo Selle a San Pellegrino; dai Monzoni alla Valle di San Nicolò fino al passo omonimo; dalla Valle del Duron fino al margine Sud dell'Alpe di Siusi.

Di volta in volta gli appassionati e gli studiosi sono stati messi al corrente dei nuovi problemi, delle nuove polemiche di questa nuovissima scienza geologica proprio al cospetto degli esempi reali e con davanti agli occhi le suggestive pagine del libro della natura.

Dalla morfologia della Valle di Fassa e convalle principali, alla successione stratigrafica, alle formazioni di scogliera, ai fenomeni vulcanici, ai problemi connessi alla complicata tettonica delle Dolomiti occidentali, sia per quanto riguarda l'interpretazione classica del corrugamento per spinte tangenziali o l'interpretazione ardita della tettonica per diapirismo (scuola olandese) o la più reale ricerca della scuola geologica ferrarese basata più sulla esperienza che sulla teoria, sono state tutte lezioni ad alto livello scientifico e, nello stesso tempo, di grande chiarezza espositiva, merito dell'insigne preparazione e competenza del Comitato scientifico.

Oltre alla geologia i frequentanti il corso



Una lezione del prof. Somnavilla
al Passo di S. Nicolò

hanno potuto aggiornarsi anche sulle interessanti successioni climatiche della flora alpina (lezioni del prof. Marchesoni) e nella catalogazione delle numerosissime specie floreali (prof. Ferrari).

Ora che ci si appresta alla programmazione del terzo corso di studio al Taramelli, vale la pena ricordare che ai successi ascritti al secondo corso conclusosi l'estate scorsa, va aggiunta la consolante prospettiva, ormai tradottasi in realtà, del rifiorire degli studi scientifici nella nostra regione sotto la guida di studiosi trentini a continuazione di una grande tradizione scientifica nostrana.

Questo è certamente un successo da ascrivere alla SAT che ha voluto riaprire agli studiosi, tramite la sua Sezione Universitaria, il Rifugio Taramelli nel Gruppo dei Monzoni.

Ma se tutti gli insegnanti hanno riscosso la simpatia e l'ammirazione dei partecipanti, un particolare grazie al prof. Piero Leonardi che da trent'anni ormai, e con grande successo, conduce i suoi studi sulla geologia delle Dolomiti occidentali. Un grazie per aver portato al Taramelli la sua grande esperienza con genuina cordialità.

C. Artoni

Circa cinquemila presenti al Congresso della SAT a Fondo

Una folla di alpinisti si è data convegno a Fondo il 30 settembre per il 68° Congresso, svolto quest'anno nel clima delle celebrazioni del 90° di fondazione della nostra Società.

Organizzato dalla Sezione di Fondo, con il suo presidente Duilio Manzi, in stretta collaborazione con la sede centrale che ha mantenuto i contatti tramite il cons. G.B. Tambosi, il Congresso è riuscito una manifestazione davvero imponente alla quale erano presenti tutte le sezioni della SAT con circa cinquemila soci e simpatizzanti.

La popolazione di Fondo e delle borgate dell'Alta Anaunia ha preso vivo interessamento ed ha collaborato alacrememente perché questo congresso, riuscisse una dimostrazione di calorosa simpatia verso questa Società che tanta parte ha avuto nella storia dell'irredentismo trentino che e ora prosegue nel suo compito altamente educativo di avviare i giovani alla montagna e tanta parte ha nello sviluppo turistico del paese.

Alle 9 i congressisti erano nel piazzale dell'Albergo Posta, ove il Sindaco Mario Anzelini ha rivolto loro calde parole di benvenuto, ringraziando la SAT per aver scelto Fondo come sede del congresso.

Subito dopo in corteo, con banda e autorità in testa, i convenuti si recavano alla chiesetta di S. Lucia nel cui spiazzo mons. Scipio Mandelli celebrava la Messa, seguita da espres-

sioni esaltanti i valori umani che animano la SAT, ove si fondono individui di ogni ceto sociale protesi ad alte idealità.

Al ritorno in paese, nel teatro comunale, il Presidente centrale della SAT, avv. Giuseppe Stefenelli, apriva i lavori del congresso, elogiando il Presidente della Sezione di Fondo e il sig. Tambosi per l'organizzazione impeccabile. Accanto all'oratore, erano molte personalità, fra cui il sindaco di Fondo, sig. Anzelini, il vicepresidente della SAT rag. Sma-delli, l'assessore regionale D. Molignoni (che portò il saluto della Regione e del suo presidente), l'avv. Carlo Clauser, benemerito anziano presidente della Sezione di Fondo, il segretario generale del CAI dott. Antoniotti, il col. Donà degli alpini, il col. Musto della Guardia di finanza, il pretore dott. Nones, l'ispettore forestale dott. Cristofolini, il rappresentante del CAI di Bolzano, l'assessore Spartaco Marziani, l'avv. Cristanelli, vicesindaco di Trento.

L'avv. Stefenelli presentava il vessillo della Sezione di Fondo, appena benedetto sul colle di S. Lucia da don Onorio Spada.

Numerose le adesioni pervenute delle quali ha dato lettura il cons. G.B. Tambosi, tutte sottolineate da calorosi applausi. Fra queste quelle del Presidente generale del CAI on. Bertinelli, del Commissario per il Governo Bianchi di Lavagna, di S. M. Umberto II, del conte Ugo di Vallepiana e di vari consi-

glieri centrali e soci anziani della SAT, del CAI e dell'A.V.S. di Bolzano, della « Giovane Montagna » di Venezia, del vicepresidente della Giunta provinciale Tanas, del generale comandante la brigata Tridentina, dei sen. Mott e Spagnoli, degli on. Veronesi ed Elsa Conci, degli assessori Segnana e Guido Benedetti, della dott. Zita Lorenzi, del presidente del Consiglio provinciale Lutteri, del sindaco di Trento dott. Piccoli, del dott. De Pretis, capogabinetto del commissario del Governo, del dott. Monti, sindaco di Rovereto, del dott. Ardeni Morini, ex presidente del CAI, del comandan-

te il Presidio militare di Trento, col. De Sabata, del comandante il IX Reggimento artiglieria, della sezione di Firenze e della sezione Alpi Giulie di Trieste del CAI, della Scuola alpina della Guardia di finanza, del magg. Aldo Daz, degli avv. Morelli e dott. Scrinzi dell'EPT, dell'assessore Giacomo Dusini di Cles, di molti vecchi soci fra i quali il dott. Luigi Pigarelli, il dott. Simone Daprà e del più anziano degli iscritti comm. Mario Gerloni.

Prese quindi la parola il relatore dott. A. Gentilotti, che rievocò i precedenti congressi

della SAT in Alta Anaunia, punteggiando il discorso con spunti di folclore e di colore locale. Lo seguì il dott. Gino Tomasi, del Museo di storia naturale di Trento, che intrattene l'uditorio sui magnifici laghi del Trentino. Il giovane dott. Francesco Borzaga spezzò una lancia in favore della conservazione del patrimonio naturalistico della Val di Genova, attualmente in pericolo per i lavori idroelettrici che si stanno progettando.

Il consigliere R. Stringari diede quindi una breve relazione sui lavori da eseguire o eseguiti nei vari rifugi della SAT.

Il Congresso si è concluso nel pomeriggio — presenti anche i vicepresidenti sen. Chabod e comm. Bozzoli — con l'esecuzione indetta in piazza, dopo un discorso alla folla che la gremliva, del sen. Chabod, della 5ª Rassegna dei Canti della Montagna eseguiti dai cori Castel di Arco, Cima Tombea di Storo, Cima Tosa di Bolbeno, Corale di Nogaredo, Genzianella di Condino, Negritella di Predazzo, SAT di Trento, Scarpon di Lavis, Sociale di Pressano, tutti egregiamente diretti da Pedrotti del Coro SAT. Le esecuzioni sono state tutte sottolineate da vivi applausi.



Un aspetto della piazza di Fondo durante la 5ª Rassegna dei canti della montagna

(foto F.lli Pedrotti)

CAVEDINE

Dal 1950 al 1961 ben 12 manifestazioni del beneficio « Natale Alpino » della SAT, si sono susseguite, per iniziativa della Sezione di Trento, che ha portato i doni e le offerte del Capoluogo ai comuni più depressi del Trentino: quattro volte a Palù del Fersina, poi a Bresimo, devastata da un violento incendio, indi a Luserna, a Ronchi di Valsugana, a Sagron-Mis, a Bondone, a Margone, a Montalbiano e a Tezze. Quest'anno la scelta cadde su Cavedine.

Cavedine, comprende le frazioni di Laguna Mustè, Vigo, Stravino e Brusino, è un centro tranquillo, adagiato sulle pendici occidentali del Bondone e del Monte Gaggio. Lo congiunge al lago di Cavedine la così detta « strada dei monti », che avrebbe bisogno di una radicale sistemazione per valorizzare il lago, molto pescoso, ma attualmente utilizzato in buona parte a scopi idroelettrici.

È un centro antichissimo, interessante storicamente per le evidenti tracce di una strada romana e per i numerosi ritrovamenti di reliquie romane. Si scorgono ancora alcuni pa-

lazzi rustico-nobili. Fa bella mostra una monumentale chiesa parrocchiale del 18° secolo di Maria Assunta, di stile barocco, dominante sulla parte più alta del paese, costruita su disegni del comasco Francesco Cometti e affrescata fastosamente da Valentino Rovisi da Moena, allievo del Tiepolo. La pala dell'Assunta è di Gerolamo Giuliani, allievo del Gignaroli; notevoli, inoltre, la tela rappresentante il sogno di S. Giuseppe del Veronese Domenico Zeni, detto il « Pittorello » e gli stalli del coro in legno intagliati nel 1784 dagli intagliatori Rizzardi e Bellezza di Calavino. Luigi Battisti recentemente ha restaurato e decorato la chiesa.

Ci sono sei campane, ma ormai sono mandate e possono chiamare i valligiani con il loro suono soltanto in due: occorrerebbe rifonderle tutte ma, i mezzi dove trovarli?

Su una collina sorge un Santuario dedicato alla Madonna di Lourdes, con una suggestiva grotta, costruito a ringraziamento per aver preservato la popolazione dall'evacuazione durante la guerra 1915-1918.



Panorama
di Cavedine

(foto Franceschi)

Interessante è pure il monumento ai Caduti della Grande Guerra che sorge a Laguna Mustè.

Cavedine è interessante, anche se quasi sconosciuta sotto questo aspetto, dal lato alpinistico. Si può raggiungere il Cornetto di Bondone in circa quattro ore, partendo da Cavedine e transitando dalle Cinque Stradelle. In circa quattro ore si può arrivare anche allo Stivo, passando dalle « Valli », dove il Comune ha intenzione di creare — mettendo in vendita il terreno per la costruzione di villette — un soggiorno estivo ideale.

Con l'occasione non va dimenticato il progetto di allargare la strada, che da Lagolo porta a Cavedine e a Dro, in attesa della progettata strada turistica Bondone - Milano.

Ma localmente mancano le industrie, i redditi sono insufficienti, la proprietà, eccessivamente suddivisa rispetto all'estensione, riesce a soddisfare solo in minima parte i bisogni locali.

Che la zona sia depressa è confermato dal fatto che il bilancio comunale, da quasi trent'anni a questa parte, è deficitario e solamente con gli interventi, prima dello Stato e poi della Provincia, si è riusciti a tenerlo a galla, malgrado l'applicazione delle supercontribuzioni e grazie all'oculatazza e alla parsimonia degli amministratori.

Questa situazione di disagio tende a peggiorare, anzi che migliorare, se non si provvederà con un intervento radicale da parte dell'Autorità.

Così delle mille unità lavorative, su 2482 abitanti, appena una minoranza di circa 400 trae l'esistenza localmente dal lavoro della campagna; le altre 600 unità devono trarre i mezzi di sussistenza, per sé e per le persone a carico, fuori dal Comune. Per la maggior parte sono operai edili, che hanno lasciato le loro case per recarsi in America, nel Belgio, in Svizzera, oppure giornalmente raggiungono — con i mezzi più modesti — il Capoluogo, per lavorare presso le imprese della Città. Ma, l'inverno, la disoccupazione stagionale di questi lavoratori giornalieri aggrava la situazione generale del paese.

E la emigrazione, anche di intere famiglie, va aumentando ogni anno in forma vera-

mente impressionante e dolorosa: le statistiche dal 1952 al 1962 danno una eccedenza delle emigrazioni sulle immigrazioni di ben 395 unità.

Unico modestissimo e insufficiente cespite di entrata per Cavedine è la coltivazione razionale della patata selezionata, sia da semina che mangereccia.

Altro, la magra terra, non dà che in minima quantità, perché manca una irrigazione razionale, ma, per realizzarla, occorrono i mezzi, mentre la risoluzione del problema è urgente.

La zona invece è bella; per la sua posizione e per il clima si presterebbe per soggiorni estivi familiari, ma mancano localmente i fondi per una, sia pure modesta, valorizzazione turistica, anche se gli industriosi abitanti in questi ultimi anni sono riusciti a costruirsi delle linde casette, con enormi sacrifici di lavoro manuale compiuto personalmente, dopo aver ultimato il faticoso lavoro giornaliero nel capoluogo e sottomettendosi a impegni finanziari, che sono una continua e assillante preoccupazione di ognuno.

Ciò non di meno molti problemi sono stati risolti recentemente. Basta vedere l'imponente palazzo scolastico di Cavedine e l'acquedotto potabile, con il quale si è riusciti a stroncare l'insorgere di malattie infettive, che tante vittime hanno mietuto nel passato, la costruzione della fognatura in tutte le frazioni, anche se è da ultimare a Cavedine, basta pensare al funzionamento dei vari cantieri di lavoro e alla istituzione di una scuola media unificata con oltre cento alunni provenienti anche da Calavino e da Lasino.

Ma altre opere, e sono la maggior parte, attendono il compimento. Cominciamo dalle necessità dei più piccoli: mentre a Vigo una scuola materna funziona egregiamente, troviamo che la costruzione della scuola materna di Cavedine — che dovrebbe servire anche per Stravino e Brusino — è bensì avviata, ma aspetta l'ultimo definitivo finanziamento della Regione, per giungere a compimento.

Altra importante necessità sentita è l'assegnazione di un Ambulatorio Medico a Vigo di Cavedine, ma per risolvere il problema occorrono aiuti.

Si è già accennato a l'unico importante ospite locale: le patate. Ma le patate hanno urgente necessità di un magazzino.

Dall'Ufficio Tecnico della Provincia è stato recentemente ultimata la strada provinciale « Bivio di Padergnone - Luc », ma ora è necessario il collegamento della operosa frazione di Vigo con la detta strada provinciale, ma . . . la spesa è rilevante.

Altro problema è la viabilità interna di Cavedine, Vigo, Stravino e Brusino, che presenta una certa pericolosità per i pedoni, pericolosità che aumenta nelle ore notturne per la insufficiente illuminazione. Anche qui occorre pensare ad aiutare Cavedine.

Ultima opera desiderata è l'acquedotto portabile del Luc che sta per essere realizzato. Così le località di « Coste » e di « Masi di Vigo » saranno liberate dall'attuale primitivo uso delle cisterne per ottenere l'acqua sana e

abbondante. Ma . . . l'ultimazione dell'opera richiede ancora qualche milione.

Si ritiene così di aver centrato i più importanti problemi di questi valligiani. L'aiuto finora dato dalla Regione è universalmente riconosciuto dagli abitanti di Cavedine certamente come notevole, ma essi sperano che tale aiuto continui, perché possano essere risolti i problemi che ancora attendono un compimento.

Intanto i soci della SAT, nel giorno dell'Epifania offrono ai bambini ed ai più poveri del paese il tangibile segno di affetto della città di Trento e, almeno per un giorno, rendono felice il paese. I satini sanno che i problemi sopraesposti non possono essere da loro risolti, ma sanno pure, anzi hanno una grande fiducia che le Autorità faranno propri i problemi stessi e ne appoggeranno la risoluzione presso gli Enti competenti.

c. b.

Prime salite

BRENTA - Cima CEDA BASSA Parete O.S.O.

Via „PINUCCIA”

L'attacco si trova immediatamente a sinistra dei due tetti ben visibili dal Rifugio Agostini.

Ci si alza per alcuni metri per facili rocce, obliquando verso sinistra in direzione di una lama di roccia appoggiata alla parete (alta 4-5 m). La si rimonta e si attraversa a destra per circa 6 m. Ci si alza prima verticalmente, indi obliquando a sinistra per alcuni metri fino a un chiodo ed infine si attraversa a destra fino ai piedi di un diedro strapiombante. Si rimonta completamente quest'ultimo (20 m) giungendo ad un posto di sosta. Da lì si prosegue obliquamente da sinistra a destra per 7 m fino a raggiungere una fessura orizzontale che si percorre verso destra per circa 10 m, la si abbandona dove essa si chiude per alzarsi 2 m raggiungendo una seconda fessura orizzontale e parallela al-

la prima che si percorre sempre verso destra fin dove essa si esaurisce ai piedi di un diedro giallo e strapiombante. Lo si rimonta fin sotto ad un tetto che si supera sulla destra (1° bivacco; su staffe). Dopo 3-4 m si rientra nel diedro innalzandosi fin sotto ad uno strapiombo giallo-bianco che si evita sulla destra raggiungendo delle rocce grige. Si percorrono queste ultime, in senso verticale, raggiungendo un diedro che si rimonta fin sotto ad una strozzatura nera. La si supera sulla destra e, fatti pochi metri, si perviene ad una comoda cengia (2° bivacco). Ci si porta alla sua estremità e si attacca un camino-diedro (lungo 80 m) che permette di giungere ai piedi degli strapiombi terminali. Si sale ora per una fessura formata dalla parete e da un enorme spuntone alto 40 m che si rimonta completamente. Ci si sposta, abbassandosi leggermente, per circa 3 m a destra, ci si innalza per altri 2 m, indi si attraversa a destra raggiungendo un camino-diedro che si rimonta fino in vetta.

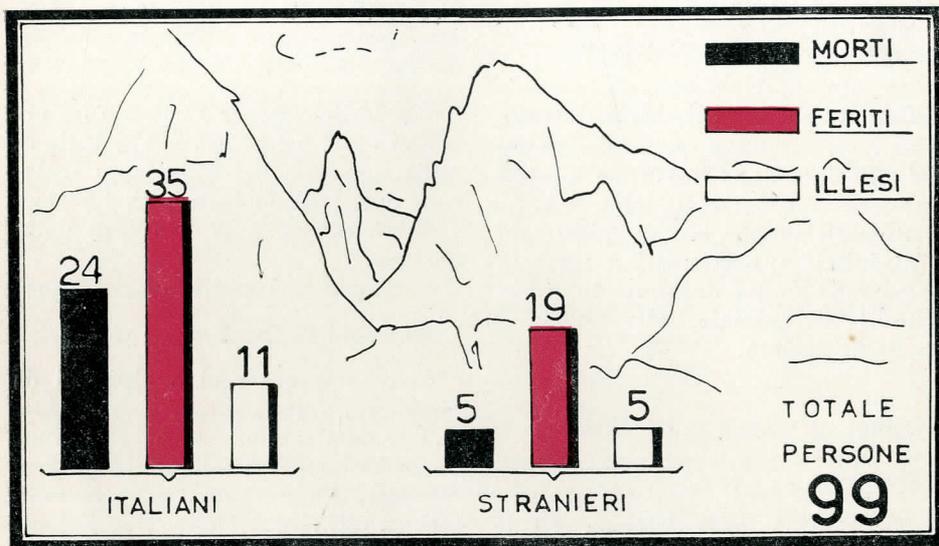
Difficoltà: 5°-6° - *Altezza della parete:* 350 m - *Tempo di arrampicata effettiva:* 33 ore.

Primi salitori: MARCO COMPER (SUSAT) e MARCO PISETTA (SOSAT): 9-11 settembre.

CORPO SOCCORSO ALPINO

Statistica infortuni in montagna nel Trentino

dal 1 gennaio al 31 dicembre 1962



STAZIONI IMPIEGATE...58

UOMINI USCITI.....451

Il Premio dell' « Ordine del Cardo » alla Stazione Soccorso Alpino di Vigo di Fassa

La Giuria dei premi della solidarietà alpina, promossi dall'« Ordine del Cardo » ha assegnato i premi per il 1962.

Fra i prescelti risulta la Stazione Soccorso Alpino di Vigo di Fassa che « *in numerosissime circostanze ha dato prova di totale dedizione all'ideale della solidarietà umana affrontando sulle croce rischi gravissimi per accorrere a salvare vite di alpinisti in pericolo* ».

Alla Stazione è stato assegnato il premio posto a disposizione dalla Regione Trentino-Alto Adige di Lire 50.000.

Alla consegna, avvenuta il 16 dicembre, è intervenuto il primo organizzatore della Stazione stessa, dott. Giovanni Madau, che il Capo della Stazione, Carlo Delmonego, con gentile pensiero, ha voluto lo rappresentasse alla cerimonia svoltasi all'Albergo dei Cavalieri a Milano.

Ci congratuliamo con la Stazione di Vigo di Fassa per il nuovo riconoscimento avuto che viene a premiare il sacrificio e l'abnegazione dimostrati ripetutamente dai suoi componenti e l'entusiasmo del loro Capo, Carlo Delmonego noto agli alpinisti anche perché da anni custode del Rifugio Roda de Vaël della SAT.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

I raduni del 90° della S. A. T.

Con dodici raduni, sette di valle o di zona e cinque generali, indetti dalle Sezioni della S.A.T. in località montane e nei rifugi della S.A.T., complessivamente più di 6.000 soci e alpinisti, appartenenti a tutta la provincia, hanno degnamente ricordato il 90° annuale della fondazione della Società.

RADUNI DI VALLE O DI ZONA

Bellamonte

Il 6 maggio 1962, presenti più di duecento soci delle Valli di Fiemme e di Fassa, con il coro e la fanfara

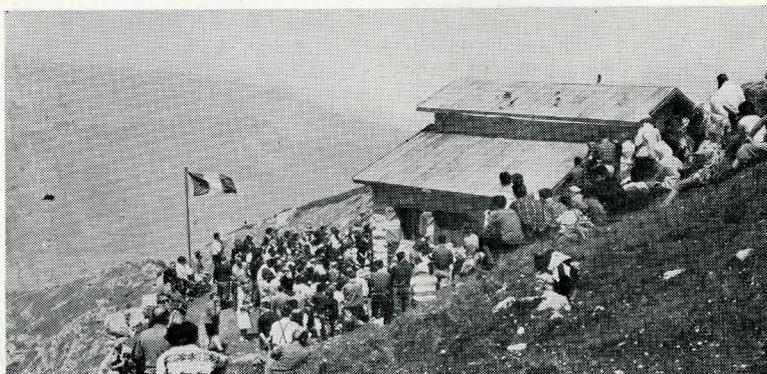
ANA, la Sezione di Predazzo ha organizzato il primo raduno di valle e, nella memoria del compianto scalatore dott. Giulio Gabrielli, ha ricevuto in consegna la bandiera della Sezione.

Lago Santo di Cembra

Circa seicento soci e alpinisti di Cembra, Trento (S.A.T. e S.O.S. A.T.), Mattarello, Lavis, Pressano, Mezzocorona, Mezzolombardo e San Michele, il 27 maggio 1962, presso le incantevoli rive del Lago Santo, hanno risposto compatti all'invito della Sezione di Cembra.

Rifugio Prospero Marchetti allo Stivo (m. 2000)

La Sezione di Arco, che, memore di essere stata la culla originaria della Società Alpinisti Trentini, tanto si è distinta nelle celebrazioni del 90° (basti ricordare il primo convegno dei Presidenti di Sezione al Monte



Velo e la Mostra del 90° della S.A.T.) ha riunito il 24 giugno 1962 al Rifugio allo Stivo e al Rifugio Monte Velo più di 1000 soci e alpinisti di Arco, Riva, Bezzecca, Mori, Ala e Rovereto e di altre Sezioni.

Rifugio Val di Fumo (m. 1997)

In questo Rifugio, uno dei più moderni e confortevoli della S.A.T., nell'incombente scenario del Caré Alto, del Monte Folletto, del Corno di Cavento e del Monte Fumo più di trecento alpinisti e soci delle Giudicarie, della Val Rendena e di altre Sezioni sono stati signorilmente accolti l'8 luglio 1962 dalla Sezione di Tione.

Rifugio Monte Peller (m. 1880)

Qui il 15 luglio 1962 ha avuto luogo

il più originale e uno dei più frequentati raduni, organizzato dalla Sezione di Cles, in quel rifugio, che è attenta e costante cura dei satini di Cles. Raduno originale per la presenza di una trentina di trattori multicolori, raduno frequentato perché più di milleduecento alpinisti e soci delle Valli di Non e di Sole vi hanno partecipato.

Con l'occasione è stato aperto al pubblico il nuovo Rifugio «Verdé», costruito dalla S.A.T. di Cles assieme alla « Forestale ».

Rifugio Cima d'Asta « Ottone Brentari » (m. 2480)

Anche questo raduno è stato frequentatissimo, organizzato dalla Sezione di Borgo in collaborazione con la Sezione di Pieve Tesino, alla presenza di più di trecento soci e alpinisti della Valsugana e del Tesino e con l'intervento di provetti scalatori, che, nell'occasione, hanno effettuato severe ascensioni.



(foto Cerbaro)

Rifugio D. Chiesa all' Altissimo di Monte Baldo (m. 2060)

La Sezione S.A.T. di Rovereto ha degnamente concluso le manifestazioni con un raduno di più di mille soci e alpinisti di Rovereto, Mori, Arco, Riva, Ala e di altre Sezioni, inaugurando il nuovo sentiero (fatica encomiabile dei satini di Rovere-

to), che da Bocca di Navene (nei pressi delle stazione terminale della nuova funivia Malcesine - Monte Baldo) porta al rifugio, mentre la fiorente Sezione di Mori ha inaugurato la chiesetta alpina, dedicata a mons. Viesi, alla presenza delle autorità, con alla testa il sen. Spagnoli, sempre presente alle iniziative della S.A.T. Roveretana.



CALDONAZZO

Il 20 maggio 1962 la Sezione di Caldonazzo ha adunato, malgrado la inclemenza del tempo, più di duecento satini, sottoponendo alla loro ammirazione il magnifico sentiero della Val Scura, opera dei soci di Caldonazzo.

MEZZOCORONA

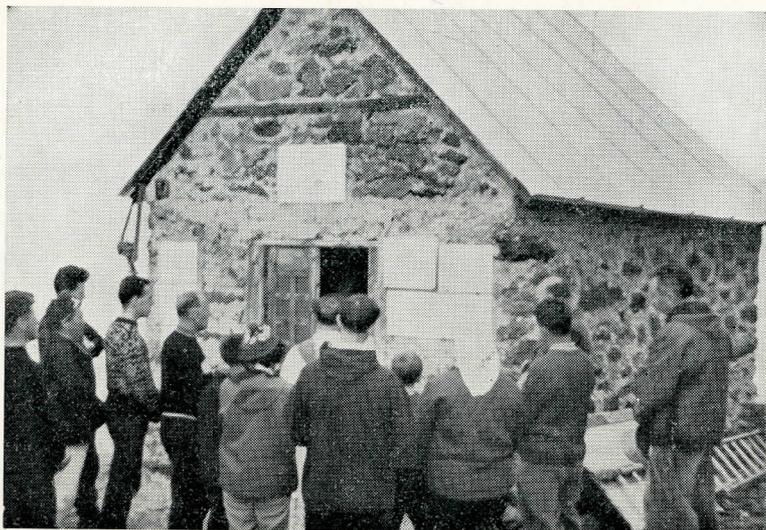
Il 3 giugno 1962 la nuova Sezione di Mezzocorona, fedele alla tradizione ha raccolto al Monte di Mezzocorona più di seicento soci e simpatizzanti.

DENNO

Il 10 giugno 1962 la Sezione di Denno da riunito più di duecento satini di varie Sezioni a *Malga Arza*.

BORGO E OLLE

Il 19 agosto 1962 le Sezioni di Borgo Valsugana e di Olle hanno mostrato a più di trecento intervenuti la *Baita Lanzòla*, frutto del lavoro disinteressato e spontaneo dei satini delle due Sezioni e degli appassionati della zona.



Il 26 agosto 1962 il **Rifugio Vioz** (m. 3535), il più alto rifugio della S.A.T., la Sezione dell'alta Val di Sole ha visto riuniti un centinaio di alpinisti.

* * *

In ogni raduno i dirigenti delle Sezioni organizzatrici hanno riservato una cordiale ospitalità agli intervenuti, che, come si è detto, sono stati più di 6.000 tra soci, alpinisti, valligiani e villeggianti, tutti fraternizzando nell'amore della montagna.

Con l'occasione la S.A.T. ha valorizzato, ancora una volta di più, zone, valli e rifugi non abbastanza conosciuti, ha rinnovato sentieri e segnavia, rendendo un notevole, nuovo e apprezzato contributo al turismo locale.

Sono stati ricordati inoltre i dirigenti della S.A.T. precedenti, stimolando i successori a seguirne l'esempio di abnegazione e di sacrificio con quell'entusiasmo e quella dedizione, che solo le genti della montagna hanno innati.

Le autorità, come sempre comprensive, sono state presenti, in prima linea l'avv. Stefenelli, Presidente Generale della S.A.T. o un suo incaricato del Consiglio Centrale della S.A.T., che, dopo avere rivolto un plauso agli organizzatori dei raduni, hanno ricordato il 90° annuale della S.A.T. e, con le vicende della S.A.T., la storia del Trentino, così intimamente legato alla storia del Risorgimento nazionale.

Ovunque si è inneggiato alla S.A.T., al Trentino, all'Italia, ai monti, alle genti della montagna, che dalla montagna traggono la forza del sacrificio, della bontà, dell'amore verso tutto e tutti, spontaneamente, semplicemente.

PIEVE TESINO

Una targa su "Cima Trento"

Nel Gruppo di Rava la cima più alta è dedicata alla città di Trento. Il gruppo è vasto ed interessante, ma diverse sono le cime sopra i 2400 m. Al fine di permettere una più facile individuazione della Cima Trento un gruppo di satini di Pieve colla collaborazione di soci di Borgo domenica 22 luglio u. sc. hanno voluto murare sulla Cima una targa ricordo in marmo con lettere in bronzo.

Così si è voluto ricordare anche il 90° SAT e Pompeo Tomaselli e gli altri Susatini che hanno voluto nel lontano 1906 legare a Trento questa Cima sui confini d'Italia.

La prima salita è stata effettuata nel 1906 e la descrive così nel Bollettino SAT dell'ottobre-novembre di quell'anno il socio della SUSAT Pompeo Tomaselli:

«Una discesa precipitosa e difficile fra sassi ed erbe resa sdruciolevole dal secco, un bel laghetto circondato da cespugli di rododendri ed un'alta cima davanti a noi.

Brullo è il paesaggio che si contempla da questa cima, brullo e solitario tanto da credere che piede umano non lo abbia calcato mai. Difatti un'altra vetta più alta, più rocciosa di tutte, della quale solo l'altezza è segnata sulla carta e malgrado la stanchezza saliamo anche noi questa orgogliosi d'essere i



primi. Il terreno è granitico, quasi stratificato e l'ascesa è faticosa, la cima nuda e bianca. Ed è con entusiasmo che noi la battezziamo Cima Trento, dedicando un pensiero affettuoso alla città nostra...

La cima Trento cade più in là a picco sopra un lago della estensione di quello di Lavarone, le acque oscure, quasi nere la rispecchiano a stento: è il lago di Costa Brunella ».

* * *

La SIT sta portando a termine una funivia che collegherà Sorgazza al Lago di Costabrunella. Si confida che la stessa funivia potrà servire anche ad uso del pubblico in modo da rendere più facile l'accesso al Gruppo di Rava.

LA MOSTRA DELLA SAT AD ARCO

Visitatori di 20 Nazioni

Il 30 settembre si è chiusa ad Arco la Mostra della SAT da noi ampiamente illustrata nel numero precedente.

Aperta a metà agosto, dai dati desunti dal libro delle firme posto all'ingresso del Palazzo Marchetti, sono sfilate nelle sue sale migliaia di visitatori appartenenti a ben 20 Nazioni. Essa infatti ha costituito una interessante fonte storica e nello stesso tempo un richiamo verso la montagna trentina.

Infatti accanto agli italiani, logicamente i più numerosi, la rassegna ha visto sfilare davanti alle vetrine ed ai cimeli, visitatori ap-

partenenti alle seguenti Nazioni: Germania, Olanda, Inghilterra, Francia, Danimarca, Austria, Svizzera, Belgio, Polonia, Canada, India, Australia, Stati Uniti, Nuova Zelanda, Brasile, Argentina, Jugoslavia, Svezia, Sud Africa.

E' un primato difficilmente eguagliabile anche per mostre di portata ben maggiore di quella a carattere strettamente alpinistico testé chiusa, e se anche l'afflusso cosmopolita è stato grandemente facilitato dalle caratteristiche turistiche della nostra terra, l'eccezionale richiamo può senza discussione essere segnato a caratteri d'oro nel libro-diario della sezione di Arco della SAT, del suo presidente Italo Marchetti, ideatore e propugnatore dell'iniziativa.

La "Presciistica,, alla Sezione di Trento

Per cura della signora Graziella Briani sono state tenute ogni anno per 4 mesi, quattro ore settimanali di lezioni per bambini e signorine desiderosi di apprendere i primi elementi per diventare buoni sciatori.

Ai corsi hanno partecipato:

nel 1953 - 1954	n. 32	alunni
nel 1954 - 1955	n. 48	alunni
nel 1955 - 1956	n. 57	alunni
nel 1956 - 1957	n. 62	alunni
nel 1957 - 1958	n. 74	alunni
nel 1958 - 1959	n. 58	alunni
nel 1959 - 1960	n. 54	alunni
nel 1960 - 1961	n. 49	alunni
nel 1961 - 1962	n. 58	alunni

Vennero pure compiute escursioni pratiche di allenamento: al Villaggio Alpino SAT, Celado, Forte Campo; a Folgaria, Malga Coe; a Monte Bondone, Viotte, Cornetto; ad Andalo, Monte Gazza, Paganella, Santel; a Campiglio, Valesinella, Bocca del Tuckett; a Campiglio, Rifugio Graffer, Passo Grostè, Campo Carlo Magno; a Campiglio, Pradalago; in Val d'Algone, Rifugio Pace; a Serrai di Piné, Passo Regnana, Costalta, Palù del Fersina; al Lago d'Ardemolo; a Villamontagna, Calisio, S. Colomba, Albiano; ai Bindesi, Rifugio Maranza, Passo Cimirlo.

L'opera disinteressata svolta dalla signora Graziella Briani è stata coronata da un bel successo poiché durante dieci anni ben 510 sono stati i partecipanti alle sue lezioni.



IN LIBRERIA

LA NOSTRA FLORA

del prof. Giuseppe Dalla Fior

A coronare una lunga vita d'insegnamento e di studio, il professore Giuseppe Dalla Fior non poteva lasciare un migliore lavoro di questa sua nuova, riveduta, ampliata, aggiornatissima edizione de « LA NOSTRA FLORA », apparsa nella sua prima veste nel già lontano 1926 e da anni completamente esaurita.

Ed il dott. G. B. Monauni può andare giustamente fiero di questa nuova gemma aggiuntasi alla plurisecolare attività editoriale della sua Casa, non solo per il gioiello tipografico che ci presenta, ma per aver incoraggiato l'Autore al compimento d'una fatica certosina che ci fa, se ce ne fosse bisogno, ancor più stimare il modesto, silenzioso, ma valente Scienziato ed applaudire al suo coraggioso editore.

La Tipografia Manfrini di Rovereto è stata pari alla sua fama e non ha temuto di rifare più volte le pagine per raggiungere la perfezione di stampa.

L'opera, in 720 pagine su carta riso, con 26 tavole in testo ed 892 raffigurazioni nitidissime delle specie più rappresentative del nostro mondo floreale, tolte dalla « Iconographia florae italicae » del Fiori, rispecchia, in una sistematica funzionalità di chiavi analitiche, la quasi totalità delle specie fl. reali finora rinvenute nella nostra regione. Il volume costituisce uno di quei contributi scientifici ben difficilmente superabili anche in futuro. Come le pubblicazioni micologiche di don Giacomo Bresadola, questa del prof. Dalla Fior si può ben definire una pietra miliare sul cammino della botanica locale.

Le fotografie a colori delle più caratteristiche piante alpine, dovute al prof. Italo Gretter, rendono ancor più piacevole la consultazione del volume. Esso, in una parte generale,

tratta della morfologia e fisiologia delle piante in modo da dare anche al non studioso di botanica quelle nozioni necessarie alla consultazione della parte speciale, costituita dalle chiavi per la ricerca del genere, della famiglia e della specie.

Come nella prima edizione, fa seguito uno studio del dott. Giovanni Pedrotti sui nomi dialettali delle piante, una toponomastica vegetale del prof. Ernesto Lorenzi, un elenco esplicativo delle parole latine indicanti le specie descritte nel testo.

« LA NOSTRA FLORA » come sarà accolta nel mondo alpinistico? Per coloro che alla scuola dei grandi maestri l'alpinismo lo concepiscono come avvicendamento costante al mondo della natura nelle sue più disparate forme, questo lavoro del nostro Scienziato e Socio benemerito, sarà senz'altro salutato con entusiasmo e diventerà un fedele compagno nelle escursioni e nel vagabondare di monte in monte e di valle in valle di questo nostro Trentino.

Quirino Bezzi

OFFERTE
ALLA



In memoria di Laura Campregher il dott. Pino Bertagnoli ha offerto Lire 5.000.

In occasione del 90° della SAT: Lidia e Elvira Tomasi Lire 10.000.

Il Consiglio della Fondazione vivamente ringrazia.

CARLO COLO'

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ANNO DI FONDAZIONE 1841

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE IN T R E N T O

SEDI:

Trento, via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di città n. 1, via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di città n. 2, c.so 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Rovereto, Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzo-lombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte delle Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

T U T T I I S E R V I Z I B A N C A R I

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef.: 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Via Grazioli, 25

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 565.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299;

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona - Mezzolombardo
Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - S. Candido - Termeno
Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



Una grande marca al servizio dell'alpinismo!

ORSINA



industria
per
la lavorazione
del latte



La S.p.A. **Orsina** - Milano,
Via Donizetti, 53 - produ-
ce il LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO in barattoli
e tubetti, il LATTE EVA-
PORATO e la CREMA DA
DESSERT al cioccolato in
barattoli. La marca **Orso**,
nota in tutto il mondo, è
ovunque garanzia di ge-
nuità e qualità costante.

DEPOSITARIA

ESCLUSIVISTA

Bauer

INDUSTRIA

ALIMENTARI

TRENTO - Via Torre d'Augusto, 22 - Tel. 21-121